

tariffa provvisoria del 26 aprile 1848 avendo dichiarato che non sarebbero ripetibili se non dall'accusato condannato, essi si troverebbero gravati di grandissimo lavoro con pochissima speranza di poterne esigere il compenso alla tariffa, essendo i condannati quasi sempre nullatenenti e molti dei citati venendo assolti dal magistrato; trasmettono uno stato dei diritti che sarebbero stati dovuti ai tre uscieri del magistrato d'appello pei lavori dal 1° luglio 1848 a tutto ottobre 1849 ascendenti a lire 2151 60, ed un certificato del ricevitore demaniale di quelli che hanno potuto esigere in sole lire 125 23, e chiedono dalla Camera apposita legge che stabilisca doversi i loro salari anticipare dalle finanze dello Stato.

Analogo provvedimento chiedono pure colle petizioni 1784 e 1839 gli uscieri mandamentali, che a termini della nuova legge vedendosi pareggiati agli altri chiedono pure in pari modo di venire retribuiti.

La Commissione, considerando che le osservazioni contenute nelle surriferite petizioni possono tornare utili in occasione della legge sulla riorganizzazione giudiziaria, vi propone l'invio al ministro di grazia e giustizia ed agli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 1037. Gaetano Finoglio, di Nizza, osservando il prestito volontario del 1848 avere costato di perdita al tesoro il 25 per cento, ed i biglietti di Banca scapitare persino del 6 per cento, propone un'emissione per parte dello Stato di cartoline, o per quanto pare voglia dire banconote di 5, 20, 100, 500 e 1000 lire.

La Commissione, senza appoggiare la progettata emissione di banconote di 5 e 20 lire di valore che farebbe scomparire le monete metalliche dallo Stato, propone per il rimanente l'invio alla Commissione permanente di finanze acciò dia a suo tempo il proprio parere in proposito.

(La Camera approva.)

Petizione 1051. Carlo Pagliani, di Torino, rappresentava il 10 marzo 1849, dietro gli scritti di un suo zio, come egli dice, ricchissimo negoziante in Inghilterra, che l'unico mezzo giusto ed efficace in caso di crisi finanziaria nello Stato per ristabilire le finanze e far fronte alle spese straordinarie è un prestito all'estero, ed a quello suggerisce doversi lo Stato nostro attenere.

La Commissione, trovando che se la petizione non riusciva troppo opportuna all'epoca in cui venne presentata pure si contengono in essa massime relative alle finanze degne di considerazione, vi propone l'invio alla Commissione permanente di finanza.

(La Camera approva.)

(Ufficiali della marina veneta.)

FARINA P., *relatore*. Petizione 2151. Tre ufficiali della veneta marina, riandando l'attiva e gloriosa parte presa da quella illustre città nel troppo infelice movimento politico italiano, e mettendo in luce il senno politico, la gloriosa perduranza e la fedeltà al principio italo-piemontese dei loro reggitori, esclusi dall'amnistia, come antichi ufficiali austriaci, e quindi dalla terra che li vide nascere, chiedono in nome anche dei loro compagni che all'asilo che loro accorda il Piemonte venga congiunto od un grado nelle armi speciali alle quali appartenevano, essendo per la maggior parte sortiti da stabilimenti pubblici ove riceverono completa istruzione scientifica, od almeno un modico assegnamento che loro assicuri i mezzi di sussistenza.

La Commissione, seguendo i precedenti della Camera a riguardo di petizioni di ufficiali lombardi, il paese dei quali venne in pari modo di quello dei veneti al nostro aggregati, e considerato inoltre che l'opera loro nelle armi speciali nelle quali vennero istruiti può riuscire utile al nostro Stato, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro della guerra per avervi il conveniente opportuno riguardo.

MELLANA. Mi pare che l'onorevole relatore riferendo quella petizione citava gli antecedenti della Camera riguardanti ufficiali lombardi già aggregati al nostro esercito; senza nulla detrarre ai diritti acquistati da questi bravi ufficiali, dei quali io qui fui sempre difensore, dirò che vi hanno circostanze che militano specialmente in favore di questi della Venezia; una sì è che alla maggior parte di essi nel movimento infelice, ma glorioso al quale accennava il signor relatore, l'Austria stessa lasciava l'arbitrio di seguire la fortuna delle armi tedesche, o di quelle della patria loro; essi, come non vi era a dubitare, sceglievano di seguire la fortuna della patria, quantunque infelice e duramente infelice potesse volgersi.

Ora, in merito a tutti gli altri ufficiali lombardi, si disse più volte qui, sebbene non troppo a ragione, che la maggior parte di essi vestirono la militare divisa solo in occasione della guerra dell'indipendenza che essi non avevano certamente perduta la loro giovinezza per darsi fin dai primi anni all'arte della guerra, che essi si erano pur dati ad altri studi che potevano senza grave danno disvestire la militare assisa per riprendere le arti della pace, riservandosi a rivestirla quando nuovamente ci sorridesse la speranza. Ma qui invece questi ufficiali furono fin dai primi anni dati allo studio della guerra, e quindi si preclusero ogni via di procurarsi diversamente un sostentamento. Ora io dico: per costoro milita una maggiore e più speciale ragione perchè vengano favoriti; si dirà mai in Italia che uomini che hanno lasciato il vessillo giallo-nero per combatterlo sotto al tricolore, furono in Piemonte abbandonati all'inazione ed alla miseria?

D'alt'onde io farò presente alla Camera una cosa, ed è che certamente nessuno di noi, sieda esso da questo o dall'altro lato della Camera, può essere opponente ove si tratti di essere giusti di conforto e di sussidio verso i nostri fratelli d'Italia balestrati dalla sorte su quest'ultimo asilo della libertà e dell'italica speranza; l'unica cosa che ci trattiene dal dar sfogo allo slancio del nostro cuore si è il bisogno del nostro erario.

Farò però presente alla Camera che con lealtà di libero popolo abbiamo aumentato quanto era d'uopo il debito nostro per soddisfare con onore ai debiti incontrati per sostenere l'italiana guerra; farò osservare che noi abbiamo non meno sacro un debito verso l'eroica Venezia per una somma stanziata a quella città e non totalmente soddisfatta; ed io domando: ora fatalmente la Venezia libera momentaneamente non esiste; ma domando io: chi sono i rappresentanti di quella eroica e libera terra se non sono i suoi prodi che qui hanno esulato e che anelano di dare il sangue loro, quando che sia un'altra volta per la non peritura causa dell'italiana indipendenza? Non dico che debbasi ad essi pagare l'intera somma di cui noi siamo ancora debitori, ma mi pare che vi sia una ragione fortissima perchè si debba avere speciale riguardo a questi esuli.

In questa petizione è anche detto che l'onorevole ministro della guerra sarebbe propenso ad accettare le loro domande, ed io non ne dubito; potrebbe diversamente pensare un ministro sedente su questi stalli?

Vien detto inoltre in questa stessa petizione che certa-